

# il manifesto

anno IV n. 165 Sped. abb. post. gr. 1/7096

## Il congresso del Pdup esprime piena fiducia nell'unificazione. Fanfani fermo come roccia che crolla. Il 24 Cagliari sciopera per 8 ore

**PARTITI. "Fra i dc c'è insoddisfazione, frustrazione, paura", "Il progresso minaccia di schiacciarsi", dicono gli esponenti Dc al consiglio nazionale. La relazione di Fanfani non ha dato nemmeno la speranza di una consolazione**

Roma. « In larghi strati degli iscritti e dell'elettorato Dc è diffuso — ha detto Marcora intervenendo ieri al Consiglio nazionale Dc — e si va approfondendo un senso di insoddisfazione, di frustrazione quasi di paura ». « È giunto il momento di direi — ha affermato Lattanzio — con chiarezza che il progresso, invece di liberarci minaccia di travolgerci e di schiacciarsi ». « Quando un chiaro verdetto politico — ha concluso lapidariamente Moro — modificasse la situazione e diminuisse il nostro compito, noi accetteremo lealmente la nuova realtà. Ma ciò non può avvenire senza pertinente decisione del corpo elettorale ».

La prima giornata dei lavori del consiglio nazionale Dc si è aperta all'insegna di un allarme per nulla fugato dalla relazione svolta l'altro ieri da Fanfani. Partito con l'intenzione di svolgere un'analisi globale sul ruolo della Dc in almeno venti anni di storia, richiamandosi allo storico « slancio » democratico con il quale il partito di De Gasperi riuscì a rimontare la crisi elettorale e politica del 1953 (la sconfitta della legge truffa), Fanfani non è riuscito ad andare al di là di un imbarazzato catalogo di nodi. L'unica soluzione, è stata la sua conclusione, è quella di far proseguire il partito sulla via tradizionale: la proiezione a destra, la caccia di voti nell'elettorato misano, il radicamento in una base sociale (il terziario e gli strati parassitari) che manifesta numerose reazioni di rigetto. Ad accrescere l'allarme tra i partecipanti alla riunione è venuta anche la freddezza (condita a volte di irritazione) con la quale persino la stampa padronale (Agnelli e Celesia in questo d'accordo) ha accolto la relazione: interrogativi, soano credito, anche se non ancora la ricerca di una soluzione sostitutiva. L'autoflagellazione (meritata) che Fanfani aveva voluto imbracciare, è stata pesante nella seconda giornata dei lavori. Sul referendum, Moro ha detto che si è « intenzionalmente mancato di agire per bloccare una iniziativa risultata da ogni punto di vista dannosa ». Perfino Ruffini (doroteo e criptofanfaniano) ha sfondato il dito nella piaga. La sconfitta, ha detto, è stata dovuta al fatto che la Dc « dando talora l'impressione di condurre una politica prevalentemente empirica, non è stata credibile ».

Il dato più saliente è stato tuttavia la rivelazione della incapacità del partito di affrontare la crisi. Marcora ha affermato che « il centro sinistra è lo strumento meno inadeguato nella situazione storica presente, per assicurare uno sviluppo democratico del paese nella direzione del risanamento delle sue strutture economiche e sociali » e senza un accenno di analisi agli sviluppi e ai rimedi proposti dal governo per la crisi economica ha scaricato tutte le responsabilità su « gli scontri » nel governo con i socialisti e su un bisogno di mediazione che è « una delle cause dei ritardi dell'azione di governo e crea nell'opinione pubblica la presunzione dell'insufficienza ». Alle fantasie di Marcora su di una Dc capace di ritrovare centralità ed egemonia ha fatto eco Bisaglia che ha cercato di scatenarsi un po'

contro tutti: dai sindacati ad Agnelli. « Anche se così mai ridotta — ha detto Bisaglia — nessuno può pensare di affidare la guida della nazionale all'avv. Agnelli ». L'esponente Dc ha concluso ipotizzando uno sviluppo della società né solo industriale né solo agricolo: una specie di utopia nella quale il terziario (e il parassitismo) campeggino. Moro ha mostrato di preoccuparsi non solo per lo stato del partito ma anche per l'indirizzo scelto da Fanfani nella relazione. Ha criticato — sommessamente — l'ipotesi rilanciata da Fanfani di una Dc, destinata per vocazione ad erodere voti a destra. Ha contestato le rinascanti vocazioni alla riforma istituzionale emerse nella relazione. Il dibattito proseguirà nella giornata di oggi. Il momento della conclusione non è stato reso noto. Fanfani punta a una soluzione almeno interlocutoria. La costituzione di un comitato di capi correnti e l'allargamento del numero dei vice segretari. I dorotei al sono detti abbastanza soddisfatti della cosa: finché non crei intralci a Rumor. La sinistra di base (Marcora) ha invece posto una serie di interrogativi. Moro si è detto favorevole (ha proposto, in origine, era suo). La speranza, illusoria, formulata è quella di uno spostamento dell'asse del partito garantito dalla presenza in una grande maggioranza anche delle correnti di « sinistra ».

### GOVERNO. Rumor cerca di concordare col Pci modifiche marginali ai decreti-rapina per farli varare in tempo dal parlamento

Roma. Il governo Rumor spera di vincere la gara col tempo per convertire in legge i decreti-rapina prima del feragosto concordando con l'opposizione di sinistra alcuni cambiamenti marginali che non ne mettono in discussione l'orientamento di fondo: il prelievo salvaggio attraverso la tassazione indiretta, colpendo cioè i consumi popolari. Molti segni stanno a dimostrare, da parte del Pci, una disponibilità a prestarsi all'operazione. L'Avanti! di ieri scriveva: « Dall'insieme delle notizie provenienti dalle varie commissioni parlamentari di fronte alle quali si trovano i decreti si ricava l'impressione che il dibattito parlamentare possa incanalarsi su una linea costruttiva. La maggioranza è, da parte sua, orientata ad apportare ai decreti modifiche che ne migliorino l'efficacia avvalendosi anche dei contributi positivi delle opposizioni ». Il riferimento era, in particolare, alla commissione bilancio della camera, dove il presidente Molè è stato incaricato di elaborare un parere « globale ed articolato », e alla commissione finanze dove per iniziativa congiunta del Pci e della Dc — riferiva La Stampa — De Mita è stato invitato a riferire sul piano petrolifero. Riferendosi a questi episodi il vice presidente dei deputati del Pci aveva commentato: « Ritengo che ciò sia un fatto rilevante per quanto riguarda i rapporti tra maggioranza e opposizione, che in qualche modo corregge l'atteggiamento assunto dal governo nel momento in cui ha formulato i decreti senza cercare di avere qualche consenso da parte dell'opposizione, che è indispensabile quando si tratta di una situazione e di provvedimenti eccezionali ». Prima di lui l'on. Barca, in un'intervista al Corriere della Sera, aveva affermato che « lo scopo è quello di arrivare ad una trattativa per modificare le parti più inique dei provvedimenti ». La situazione era stata esaminata

anche in una riunione presso Rumor del capigruppo parlamentari di centro-sinistra, da cui era uscito l'orientamento ad apportare ai decreti 3 o 4 modifiche. Passa Sera usava con questo titolo di apertura in prima pagina: « Decreti fiscali. Ora consultano l'opposizione per le modifiche ». Se questi segni risulteranno confermati, verrà fuori che, decisa a non creare difficoltà al governo, la « ferma opposizione » del Pci si ridurrà a contentarsi delle modifiche che la maggioranza sarà disposta a concedere, facendo dei decreti-rapina il terreno di sperimentazione di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione.

### DECRETONE. Il 24 manifestazione degli edili e delle altre categorie a Roma, Taranto e Mestre. Conferenza stampa di Lama, Storti e Vanni

Roma. Nel quadro della « giornata di mobilitazione e di lotta » decisa dal direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil gli edili effettueranno uno sciopero nazionale di 24 ore con manifestazioni interregionali a Roma, Taranto, e Mestre. A queste manifestazioni parteciperanno i lavoratori di tutte le categorie dell'industria, che hanno deciso di effettuare formate di 4 ore. La decisione è stata assunta in una riunione avvenuta ieri mattina tra la Federazione dei lavoratori delle costruzioni e gli altri sindacati di categoria. Altre manifestazioni verranno gestite dalle organizzazioni provinciali della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Ieri mattina, in una conferenza stampa all'hotel Jolly, Lama, Storti e Vanni hanno illustrato il documento del direttivo unitario contenente le richieste di modifiche ai decreti fiscali. Queste richieste saranno discusse negli incontri con i partiti in programma da lunedì. Nel corso della conferenza stampa Storti ha affermato che è stata decisa la « giornata di mobilitazione e di lotta » invece dello sciopero generale per consentire che la partecipazione avvenga a seconda delle situazioni specifiche. Lama ha aggiunto che sarebbe sbagliato considerare la giornata di lotta una specie di scherzo. Dev'essere — ha detto — una giornata d'azione vera. Vanni ha annunciato che anche le prossime riunioni del direttivo saranno a porte chiuse. In proposito, ad una domanda del nostro giornale, Lama ha risposto che questa scelta viene fatta per consentire a tutti di parlare liberamente e perché « così avviene nei partiti anche nel direttivo del Manifesto ». Alla domanda sugli scopi della conferenza dei quadri sindacali indetta per settembre Vanni ha infine risposto: « Ne discuteremo ».

### BRESCIA. Cinquecento operai della Beretta sottoscrivono una lettera di critica all'atteggiamento tiepido dei sindacati

Brescia. Cinquecento operai della Beretta di Gardone Val Trompia hanno inviato alla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Brescia e al consiglio di fabbrica la seguente lettera: « I lavoratori della Beretta, firmatari della presente, intendono esprimere una precisa condanna sul tiepido comportamento delle organizzazioni sindacali, nei confronti del governo e in particolare sulla sua ultime iniziative tendenti ad ag-

gravare le già precarie condizioni economiche dei lavoratori.

Ancora una volta, con il ricatto del dissesto economico della nazione, la classe dirigente ha inflitto sui lavoratori, imboccando una strada contraria agli interessi dei ceti più poveri. Agli enormi aumenti dei generi di prima necessità, che si erano avuti già nei mesi scorsi, si deve ora aggiungere un nuovo e gravoso incentivo al rialzo dei prezzi che si tenta di mascherare dietro ad alcune tasse sui generi di lusso.

Noi chiediamo una decisa presa di posizione contro coloro che, disattendendo i più elementari concetti di giustizia sociale, tentano di risolvere le difficoltà economiche scaricando i costi sulle famiglie dei lavoratori. Sono troppi anni che si vanno facendo queste scelte e periodicamente ci troviamo caricati degli errori di coloro che non vogliono mai colpire i privilegi dei ricchi.

Di fronte a questo stato di cose riteniamo inaccettabili le scelte sindacali tenendo conto, e questo è molto grave, che la tiepida « linea » di posizione dei sindacati ha indotto la classe dirigente a inchiavare delle proposte che le organizzazioni sindacali e operaie venivano proponendo per risolvere la crisi economica.

Il naturale rapporto democratico che deve presiedere alla vita sindacale si è incrinato, e ci costringe a fare questa precisa denuncia con noi lavoratori e sentire di frequente le nostre opinioni in merito alle scelte generali del sindacato ».

### CAGLIARI. Chimici e metalmeccanici decidono per il 24 luglio lo sciopero di otto ore

Cagliari. L'Fim e la Fulc della provincia di Cagliari hanno deciso lo sciopero generale di otto ore per il 24. Sono in corso contatti tra i direttivi Fim e Fulc delle quattro province sarde per estendere lo sciopero generale a tutta l'isola. A questo proposito il segretario provinciale della Uilm Ritsu e della Fim Dessi hanno rilasciato al Manifesto la seguente dichiarazione: « Con la decisione di portare lo sciopero del 24 da quattro a otto ore, in provincia di Cagliari, l'Fim ha inteso recepire le pressioni dei consigli e delle base operaie che con forza chiedono un mutamento della politica governativa e vogliono spazzare via i decreti fiscali ».

### NUORO. Blocchi stradali in Barbagia per i trasporti

Nuoro. Gran parte dei comuni della Barbagia — Ollolai, Orada, Tiana, Gavol, Lodine, Oisai — sono bloccati dagli operai che lavorano a Ottana. L'iniziativa dei blocchi stradali è stata presa in seguito alla decisione di non usare l'automobile per l'aumento della benzina, servendosi invece del mezzo di trasporto pubblico. La saturazione del trasporto pubblico che in questo modo si è determinata ha portato alla protesta operaia. Sulle strade che collegano i comuni della Barbagia erano ferme, ieri sera, circa 30 corriere. A Nuoro i negozi sono stati chiusi e un'assemblea popolare ha deciso di bloccare lunedì il deposito dell'azienda di trasporto se nel frattempo non si sarà provveduto a potenziare il servizio pubblico.

### FIRENZE La relazione di Miniati sui compiti di lotta e le prospettive del partito unificato

Firenze. Per i più dei 600 delegati e circa 600 invitati convenuti ieri a Firenze per assistere ai lavori del primo congresso nazionale del Pdup già all'ingresso del Palazzo del congresso era possibile individuare quelle che ieri è stato il tono e lo slancio del dibattito. Le compagne del Pdup fiorentino diffondevano l'ultimo numero di « Unità proletaria », che, in prima pagina, accanto al lungo articolo sul congresso del Manifesto, riportava sotto un titolo a sei colonne (« Partito di unità proletaria per il comunismo »), un editoriale che faceva propria e rilanciava al dibattito congressuale la « precisa volontà politica, emersa con chiarezza ed entusiasmo già dai congressi provinciali e regionali, di aprire immediatamente la fase costituente del nuovo partito ». In apertura dei lavori Gian Giacomo Migone, presidente della assemblea, ha chiamato sul palco, posto in basso al grande anfiteatro della « Sala rossa », sotto lo striscione riportante il simbolo del partito e il tema del congresso, il coordinamento nazionale del Pdup e la segreteria del Manifesto. Un prolungato applauso ha accolto i compagni Magri, Milano, Pintor e Menapace. Al tavolo della presidenza sono stati poi chiamati i compagni sindacalisti e dieci delegati dei consigli di fabbrica più rappresentativi.

Quando Silvano Miniati ha preso la parola per la relazione introduttiva la sala era quasi al completo. Molte delegazioni, soprattutto del sud, erano state bloccate lungo il viaggio dallo sciopero dei ferrovieri. Ma i presenti erano ugualmente già molti: numerosi i giovani, non poche le donne. L'assemblea ha seguito i vari interventi con attenzione puntuale, applaudendo con sensibilità politica e mostrando, anche in queste espressioni, di approvazione una tensione unitaria profonda.

Di tono fortemente unitario è stata anche la relazione di Miniati (di cui diamo ampi stralci in altra pagina del giornale). Dopo una vasta analisi degli aspetti economico-politici della crisi italiana e internazionale, Miniati è venuto enunciando gli elementi di positiva novità (dei quali per altro non ha sottovalutato i limiti) della lotta operaia di questi anni, per giungere ad affermare « è a questa esperienza — senza dubbio la più grande e originale esperienza di autonomia operaia a partire dal dopoguerra — che noi ci richiamiamo quando affermiamo l'attualità di una lotta politica e sociale per il comunismo ».

È necessario — ha detto — individuare una linea che conduca effettivamente all'unità del proletariato, riaffermando, fra l'altro il progetto di nuova opposizione, rifiutando la prospettiva del compromesso storico, pur in una posizione « autonoma e unitaria » verso il Pci senza alcun cedimento alla tentazione di un « recupero » della Dc in crisi. Duro è stato il giudizio di Miniati sull'attuale situazione all'interno della dirigenza sindacale. « Gli organi partitici della federazione unitaria rendono possibile alle minoranze antiunitarie e alle forze moderate e governative di ricattare tutto il movimento e di esercitare in pratica il diritto di veto. Siamo convinti che bisogna porre

la questione dell'apertura formale della crisi, come condizione necessaria per evitare che essa si trasformi tra le masse in una ben più grave crisi dell'idea stessa dell'unità ». A tale fine Miniati ha rilanciato l'ipotesi della convocazione di una conferenza nazionale di delegati che realizzi il « definitivo superamento della federazione delle confederazioni ». Affrontando il tema dell'unificazione col Manifesto, a nome del centro operativo nazionale del Pdup, ha ribadito la estrema positività e l'impellente urgenza di questo atto, richiesto proprio dall'ampiezza e dalla gravità della crisi del paese. L'aspirazione è la richiesta del dibattito, l'esperienza unitaria realizzata — ha detto Miniati — proponendo l'apertura della fase costituente del nuovo partito, e costituiscono una sicura acquisizione, per la stessa completa definizione dei problemi ancora aperti. Tre questioni Miniati ha individuato come ancora aperte: simbolo e sigla, elezioni, governo della sinistra. Per il nome del partito ha proposto « Partito di Unità proletaria per il comunismo », per il simbolo quello attuale del Pdup con l'aggiunta di « per il comunismo » per sigla quella Pdup. « La scelta del comunismo — ha detto Miniati commentando la proposta — costituisce un impegno a far nostra l'esigenza di unità e di liberazione totale del proletariato e l'aspirazione alla costruzione di una società nuova, dalla quale siamo esclusi i meccanismi di delega e l'alienazione, e sia affermato il primato dell'uomo su quello della produzione dell'economia ».

Sul problema delle elezioni Miniati ha rilevato una maggiore chiarezza di posizioni che però non ha ancora eliminato differenze di impostazione e di tono, che esigono ulteriore dibattito e riflessioni. « Lo obiettivo principale per noi è di andare a liste unitarie della sinistra. Dove per responsabilità non nostra, ciò non risultasse possibile, si tratta di presentare liste autonome con la sola eccezione della assenza delle condizioni politico-organizzative necessarie ».

Un lungo applauso di tutta l'assemblea in piedi ha accolto la conclusione della relazione. Prima della sospensione pomeridiana, Migone ha presentato le delegazioni esterne presenti in sala: per il Pci Pasquini del Comitato centrale e Cioffi della Commissione centrale di controllo, per Lotta Continua Colafato, per le Adl Borroni, per « Giovantù socialista » De Idda, per la sinistra Acil, Passuello, Meli, Benedetti e Re Burdo, per l'Avanguardia operaia Goria, per la Alleanza contadini alcuni membri della presidenza. Messaggi sono stati inviati da senatori Parri e Antonicelli e dal Partito radicale. Numerose le delegazioni estere presenti. Nel primo pomeriggio si è aperto il dibattito. Dopo il saluto di un vecchio partigiano di Imperia, ha preso la parola Gastone Scavi, segretario nazionale dei chimici, che ha delineato alcune ipotesi critiche e autocritiche della lotta alle interne del sindacato. Dell'intero dibattito daremo da domani un ampio resoconto, elaborato direttamente dalla redazione di « Unità proletaria ».

# La relazione introduttiva di Silvano Miniati

Della relazione che Silvano Miniati ha tenuto a nome del coordinamento nazionale del Pdup, diamo un ampio stralcio, riassumendo in corsivo, soprattutto la prima parte. Il testo integrale comparirà, assieme agli atti integrali del congresso del Manifesto e del Pdup, in una pubblicazione già in via di stampa.

*Il sistema capitalistico a livello nazionale e internazionale — ha detto il compagno Miniati — è entrato in una crisi di fondo che ha reso esplicita e livello di massa l'incompatibilità tra i bisogni popolari e la capacità del sistema di soddisfarli, sia pure parzialmente. I tentativi effettuati dal capitalismo, attraverso lusinghe e minacce, di allentare la stretta della crisi, sono entrati in contraddizione con lo stesso sistema di alleanze sociali su cui esso fonda la sua sopravvivenza. La crisi ha così bruscamente accelerato i fenomeni di involuzione della Dc, ma la loro origine ha radici lontane: la evidente divergenza fra la Dc di Fanfani e quella di De Gasperi non pare ragione sufficientemente valida per inseguire impossibili rigenerazioni di questo partito. Quanto è avvenuto negli ultimi anni, e ora il referendum e le elezioni sarda, ci dimostrano che il processo di liberazione delle masse cattoliche dalla egemonia Dc ha subito una netta accelerazione e che non può essere arrestato. E' questo uno dei problemi centrali sul quale impegnare le nostre energie, convinti come siamo che dalla dislocazione di queste forze dipende in larga misura la maturazione di uno sbocco politico alternativo in Italia.*

*Di fronte al profondo disfacimento istituzionale in atto dobbiamo bandire ogni forma di indifferenza, perché i rischi di involuzione del sistema democratico borghese non sono mai scongiurati una volta per sempre. Questo non significa però, che la difesa pura e semplice di queste istituzioni coincida meccanicamente con la salvaguardia degli spazi di libertà conquistati dal movimento operaio: esse vanno invece incastrate, avviando nel contempo, nel tessuto della società, forme nuove di controllo e di potere di massa, che estendendosi e generalizzandosi prefigurino forme nuove e superiori di organizzazione politica e sociale, senza separazione tra lotta democratica e socialista, cercando di ricondurre a unità l'esperienza quotidiana delle forze progressiste della trasformazione sociale con i problemi, non rinviabili ad un futuro non definibile, dell'organizzazione e gestione di una società diversa.*

*La crisi del ceto medio apre nuove possibilità alla iniziativa della classe operaia. Si tratta per noi di superare, e allo stesso tempo confermare il nostro operatismo, a partire dall'esperienza delle lotte del '68-'69, che ha costituito la prefigurazione di un nuovo assetto sociale, di nuovi rapporti in modo di lavorare e vivere, del primato dell'uomo sulla tecnica, dei valori d'uso e quelli di scambio.*

*E' a questa esperienza — senza dubbio la più grande ed originale esperienza di autonomia operaia a partire dal dopoguerra — che noi ci richiamiamo quando affermiamo l'attualità di una lotta politica e sociale per il comunismo. Nel riconoscimento il diritto di ogni compagno del futuro partito di richiamarsi anche ad altre tradizioni, ma quel che ci sembra unire tutti è la fedeltà all'esperienza del '68-'69, come, esperienza che ha il segno di una lotta per una società diversa, nella quale le espressioni socialismo e comunismo non indicano solo una gestione collettivistica e pianificata dell'economia dopo l'esproprio dei capitalisti, ma gestione operaia e popolare che afferma contenuti e modi di gestione diversi da quelli del capitalismo (soddisfazione dei bisogni collettivi al posto della produttività, superamento della divisione del lavoro, ecc.). Nell'apertura culturale che il '68-'69 ha fornito verso una prospettiva comunista, il ruolo dei lavoratori cattolici che si sono emancipati dall'interclassismo Dc e moderato è stato altrettanto grande di quello delle avanguardie operaie di collocazione marxista.*

*Un giusto apprezzamento del '68 non deve peraltro farci chiudere gli occhi sui suoi limiti drammatici, tenuti tutti il suo essere rimasto prevalentemente chiuso nell'ambito della classe operaia delle grandi fabbriche. Dietro la formula dei compagni del Manifesto del passaggio dall'autonomia operaia all'egemonia noi crediamo di vedere — e siamo quindi d'accordo — una realtà in cui l'autonomia operaia viene riaffermata con forza e che per realizzarsi ha bisogno di allargare la sua sfera e proporre contenuti e metodi di lotta a più vasti strati sociali. Gli stessi obiettivi immediati della lotta operaia richiedono oggi una lotta unitaria nella fabbrica e nel paese: la sola lotta e livello dello stato, come ha mostrato il fallimento dell'azione sindacale per le riforme e il Mes-sogiorno, è chiaramente sbagliata; ma lo è altrettanto una lotta limitata al solo settore forte della classe operaia. La formazione di un nuovo blocco sociale attorno alla classe operaia non passa dunque attraverso un riequilibrio della lotta (come pensano coloro che accusano le lotte operaie di corporativismo), ma attraverso l'intensificazione della lotta in tutti i punti del sistema e la sua unificazione. Condurre questo tipo di lotta va certo al di là delle nostre forze unite. Il nostro obiettivo è quello di allargare la base unitaria dell'azione senza altra riserva che il rifiuto di posizioni corporative. Sforzandosi di definire una linea di nuova opposizione, come fase di costruzione di una alternativa di potere. Su questo terreno bisogna predisporre ad una iniziativa sempre più rigorosa e articolata, nel tessuto sociale e nel confronto con gli schieramenti politici.*

*Un nodo di fondo con cui la proposta di «nuova opposizione» deve misurarsi è l'ipotesi del «compromesso storico» portata avanti dal Pci. Essa, intanto, non rappresenta né la copertura di un cedimento, né una soluzione di continuità rispetto alla precedente linea del Pci. Lo stato dei rapporti di forza a livello internazionale, e la minaccia fascista interna, hanno anche nel passato spinto il Pci a ricercare un rapporto dialettico con la Democrazia cristiana: pensiamo alla scelta operata dal Pci all'indomani della vittoria sul fascismo, allorché si pose il problema di quale assetto sociale e politico dare all'Italia, allorché si operò la prima separazione tra lotta democratica e lotta socialista. A metterla, era ieri la tragedia greca, è oggi quella cinese.*

*Non pensiamo che oggi, come allora, non esistano le condizioni oggettive perché possano realizzarsi gli obiettivi di espansione della base produttiva che il Pci si propone con la politica del «compromesso storico». Inoltre, la possibilità che la Dc si ponga come un interlocutore di questa politica, scivolando di dose il grigiolo di interessi corporativi e clientelari che ne costituiscono il nerbo, è, nei fatti, inattendibile.*

*Anche l'ipotesi che sia il settore pubblico a farsi carico di una scelta ammodernante di allargamento dei margini dinamici del sistema produttivo, è contraddetta da un ostacolo di fondo: la natura della Dc. Questo partito, infatti, è organicamente legato non solo agli interessi moderati e conservatori di gran parte del capitale italiano, ma a quelli della media borghesia, e fonda il suo sistema di potere, la stessa formazione del suo gruppo dirigente, su un organico sistema di parassitismo e clientelismo. La Dc, dunque, non è in grado di offrire alla sinistra alcun serio terreno di alleanza riformistica. Anche la convinzione che sia inefficace andare ad uno scontro frontale con questo partito, perché si correrebbe il rischio di rafforzario, è stata contraddetta dal recente risultato del referendum, e delle elezioni sarda.*

*Nei più recenti dibattiti degli organismi dirigenti del Pci, sono emerse queste preoccupazioni. Ciò ci conferma la validità della scelta compiuta due anni fa nel rapporto col Pci: tener conto, sempre, della sua storia, della sua complessa vita interna, della problematicità del suo rapporto con le masse. Cogliere ogni momento di confronto e crescita unitaria, essere capaci allo stesso tempo di autonomia e unità: qui si gioca seriamente la prospettiva del rinnovamento strategico e della ristrutturazione della sinistra.*

*In maniera ambigua, rispetto alla nostra proposta si pone il Pci, che compie oggi la peggiore operazione di compromissione col governo. Questo partito ha subito, negli anni '60, una profonda trasformazione, che si esprime nella attuale scelta e pratica opportunistica. Tuttavia esso mantiene consistenti legami con la classe operaia: in questo senso il Pci non può essere emarginato da una prospettiva di ristrutturazione della sinistra, e la sua uscita dal governo è un obiettivo importante, non solo per rafforzare l'iniziativa unitaria a sinistra, ma per liberare il movimento sindacale dal pesante condizionamento che per esso rappresenta la corresponsabilità governativa dei socialisti.*

*Con i compagni della sinistra Acli e con Gioventù socialista, con il movimento di «Cristiani per il socialismo» e importanti settori del Movimento studentesco realizziamo oggi un confronto più ravvicinato. Ci sembra invece di dover sospendere il giudizio sulle posizioni dei compagni di Lotta continua, per non cadere in una interpretazione semplicistica di proposizioni che richiedono un confronto diretto e approfondito. Allo stato attuale non riusciamo a capire come lo sbocco politico di una lotta generale, nella forma di uno scontro aperto con la borghesia possa indurre coloro che faranno quella lotta a chiedere di collaborare al governo con un partito in purificazione, o una sua parte.*

*Una prospettiva di nuova opposizione non può infine prescindere dal considerare la realtà e le tensioni che si esprimono nel campo sindacale. La crisi che investe il rapporto tra movimento e sua direzione politica complessiva si esprime con particolare evidenza nelle contraddizioni della attuale fase della direzione del Sindacato.*

*In particolare, le vicende delle ultime settimane hanno messo in luce la crisi profonda che investe la struttura e la formula della Federazione delle Confederazioni. Nel momento in cui si drammatizzano i contenuti dello scontro sociale e si pongono in termini più ravvicinati le questioni di potere, le scelte del Sindacato si caricano di un significato politico sempre più esplicito. Sarebbe per questo illusorio pensare di uscire dalle difficoltà attuali guardando all'indietro verso il sindacalismo contrattualista: si tratta invece di sciogliere i nodi della crisi andando avanti nel processo di politicizzazione del Sindacato che si è aperto con le grandi lotte del '68-'69. L'incapacità di dare una risposta tempestiva alle decisioni del governo ha profondamente screditato la direzione del Sindacato e può aprire un processo pericoloso di crisi della stessa prospettiva dell'unità sindacale. Solo la capacità di rompere lo schema di mediazione della segreteria federativa ha permesso all'ultimo momento di recuperare l'iniziativa di lotta generale attraverso l'azione delle forze reali presenti nel direttivo della Federazione.*

*In sostanza, infatti, gli organi paritetici della federazione in cui è previsto e praticato il voto di organizzazione, rendono possibile alle minoranze antiunitarie e alle forze moderate e governative di ricattare tutto il movimento e di esercitare in pratica il diritto di veto.*

*E' oggi più che mai necessario liberare dalla pressione dei ricatti le forze militanti del movimento sindacale per tenere aperta una prospettiva reale al processo di unità sindacale. Per questo siamo d'accordo con quei compagni che hanno chiesto in questi mesi alla Cgil di prendere le distanze dallo schema obbligato della mediazione federativa e di rifiutare che il prestigio e il ruolo storico della Cgil venga utilizzato per garantire mediazioni che schiacciano le forze più avanzate interne alla Cisl e alla stessa Uil. Certamente una scelta del genere non può, e non deve soprattutto, esprimersi nel recupero di formali discipline di organizzazione. Anzi siamo convinti che una svolta verso il superamento della Federazione delle confederazioni significa anche nella Cgil l'apertura esplicita di una fase di confronto più aperto e più articolato.*

*mento di una direzione monolitica che non esiste. Su questa linea può assumere un'importanza decisiva la convocazione di una conferenza nazionale dei delegati che realizzi il definitivo superamento della Federazione delle Confederazioni attraverso un dibattito aperto tra tutti i lavoratori nelle assemblee e nei consigli, in cui le alternative politiche sono chiare fin dall'inizio e in cui i dirigenti del sindacato siano impegnati a misurare a livello di massa le proprie idee e le proprie strategie.*

*Per questa strada a nostro avviso può aprirsi una fase nuova del processo unitario che riporti nelle mani dei lavoratori e dei delegati i problemi e le divergenze al livello reale in cui si pongono in questa fase di scontro con le politiche economiche del governo e le scelte produttive della grande industria. In definitiva, perché questo sia possibile, bisogna riuscire a ricostruire un rapporto stretto nell'analisi e nella proposta di iniziativa fra la lotta contro le politiche economiche e quella contro i processi di ristrutturazione oggi in atto. Bisogna rompere una separazione di temi che si trasforma in alternativa e che finisce per affidare ai delegati nel massimo isolamento la resistenza contro le iniziative del padrone e per delegare alla direzione nazionale le scelte necessarie nel confronto col governo.*

*Mettere assieme questi due filoni di analisi e azione diviene il terreno sul quale veramente i consigli di zona possono prender fiato rispetto ad una situazione come quella attuale in cui si trovano schiacciati fra l'isolamento della lotta di fabbrica e il sequestro nazionale delle politiche economiche e sociali. Questo significa in concreto realizzare una strategia di lotta capace di dare continuità all'iniziativa contro la linea deflazionistica del governo in tutte le sue articolazioni, creditizie, fiscali e monetarie, e di saldarsi con la ripresa dell'azione sindacale sul salario e sull'occupazione che realizzi il massimo di unità di direzione del movimento rivendicativo e dia forza e respiro politico allo scontro dell'organizzazione del lavoro e sulla ristrutturazione [...].*

*Siamo coscienti delle responsabilità che ci derivano dal fatto di avere migliaia di militanti impegnati nel lavoro di direzione nella Cgil e nella Cisl. Abbiamo sempre chiesto a quei compagni di garantire il massimo di impegno, nei tempi cattivi più che nei tempi buoni, nella battaglia politica nel sindacato rivolta a dare il massimo di espressione e di forza alle esigenze dell'autonomia operaia.*

*Per questo riteniamo superata l'esperienza della presenza di corrente all'interno dell'organizzazione sindacale e associamo al massimo di chiarezza nel confronto politico il pieno impegno nella disciplina unitaria delle organizzazioni di classe.*

*In pieno accordo con i compagni del Manifesto confermiamo oggi questi orientamenti.*

*L'ampiezza e la gravità della crisi e la consapevolezza che ad essa non si apprestano, oggi, risposte adeguate né nella proposta del Pci, né tantomeno in quella del Psi, in una situazione di accresciuta radicalità delle masse, ci porta a far coincidere la esigenza di una risposta politica, con l'avvio di un processo di costruzione di uno strumento organizzativo in grado di contribuire a tale risposta, il cui fulcro è, a nostro giudizio, costituito dallo sprigionarsi della lotta operaia e popolare per intervenire sulla crisi, avviando dentro di essa, una linea di potere dal basso, capace di prepararne lo sbocco a sinistra.*

*A tale esigenza rispondiamo oggi portando a compimento l'unificazione Pdup-Manifesto, come condizione per produrre uno sforzo più generale per portarci all'altezza dei problemi, così da ridurre il divario, oggi drammatico, fra la qualità e le spinte del movimento e le sue possibilità di espressione organizzativa e di sbocco.*

*Propiniamo al congresso di dichiarare aperta, da subito, la fase costituente del nuovo partito unitario, con la convinzione che l'ampiezza e la ricchezza del dibattito, l'esperienza unitaria realizzata, costituiscono una sicura acquisizione per la stessa completa definizione dei problemi ancora aperti e sui quali, tutti assieme, abbiamo bandito ogni tentativo di ricerca di accomodamento diplomatico, affidandoci alle comuni milizie, alla verifica del movimento, per il raggiungimento di una sintesi unitaria più avanzata. Con l'approssimarsi del congresso e il materializzarsi della unificazione, sono andate emergendo nel partito preoccupazioni che non abbiamo inteso ignorare e che non vogliamo nascondere soprattutto su tre questioni: simbolo e sigla, elezioni, proposta del governo di sinistra.*

*La questione del simbolo e della sigla è servita come punto di partenza per un dibattito sull'unità e la collocazione della nuova organizzazione.*

*Si sono qui confrontate, con pari validità e serietà, due diverse esigenze. E' venuta dai compagni del Manifesto la sollecitazione che già, nel simbolo e nella sigla, apparisse chiaramente l'assunzione dell'obiettivo del comunismo, come obiettivo da perseguire e da far vivere nella lotta di ogni giorno. Nel sostenere questa esigenza ai compagni del manifesto non sfuggiva affatto la contraddizione esistente, fra il comunismo al quale si sono ispirate le lotte più avanzate, e una esperienza del movimento comunista internazionale che proprio da queste lotte veniva sottoposta al vaglio di una durissima critica.*

*tito e di unità raggiunti, sapendo che, anche su questa questione, non si intende sottrarre all'insieme dei compagni, che daranno vita al primo congresso unitario, nessun potere di decisione [...].*

*Vi è in questa proposta di simbolo e sigla, e ben oltre di essi, l'impegno di ricercare nella lotta e nella riflessione critica le vie di superamento della esperienza storica del movimento operaio, ricollegandosi direttamente sia al processo di liberazione in atto nelle masse cattoliche, sia all'esigenza di rilancio del marxismo come strumento vivo di interpretazione e di analisi dei fenomeni sociali e politici, liberato da ogni schematismo dogmatico e da ogni manipolazione dottrinarie e autoritaria [...].*

*Sul problema delle elezioni si sono fatti notevoli passi in avanti. E' emerso chiaro, da un lato, che fra i compagni del Manifesto non esistono posizioni di rifiuto di principio e che, fra i compagni del Pdup, non esiste alcuna sopravvalutazione del momento elettorale fine a se stesso.*

*Esistono certamente ancora differenze di impostazione e di tono che esprimono preoccupazioni da non sottovalutare.*

*Da un lato si pone l'accento sul rischio inasprito in un impegno elettorale affrontato in condizioni di impreparazione politica e organizzativa, su quello di non riuscire a vincere su di un terreno assai delicato la tentazione o di contrapporsi o di subordinarsi al Pci; e su quello ancora di apparire alle masse come forma di dispersione; dall'altro lato si mette giustamente in luce l'importanza, per una forma politica che punta ad una nuova opposizione e allo spostamento a sinistra dell'asse complessivo del movimento operaio, di sapere essere presente a tutti i livelli dello scontro politico e sociale senza rilasciare deleghe, se pure parziali e momentanee, ad alcuno.*

*In un momento di accentuata mobilità del corpo elettorale, conseguenza della crisi profonda che investe gli schieramenti politici e sociali, il problema che abbiamo non ci pare quello di rinviare una scelta a tempi lontani e a momenti più altisonanti di scontro elettorale. Noi condividiamo quindi la decisione dei compagni di Trento che hanno scelto, sulla base di un serio esame della situazione sociale della provincia, della crisi della Dc, dei nostri rapporti con il movimento, di predisporre fin da ora alla prova elettorale di autunno.*

*E' chiaro come il nostro comportamento elettorale non possa e non debba essere incoerente con la linea di fondo di unità della sinistra e di nuova opposizione. L'obiettivo principale rimane allora quello di andare, nei comuni dove si vota, a liste unitarie della sinistra caratterizzate sul piano programmatico e dell'impostazione politica, in senso apertamente e duramente critico nei confronti della Dc e del centro-sinistra. Il dibattito che abbiamo alle spalle, le conclusioni del Congresso del Manifesto, stanno a significare che si può affidare alla nuova organizzazione il compito di affrontare serenamente ed immediatamente il problema delle scadenze elettorali dell'autunno senza rischi di contrapposizioni e di crisi.*

*Anche sul problema, ben altrimenti rilevante, del governo delle sinistre, vi è stato dibattito vivace fra noi ed i compagni del Manifesto.*

*Sembra che il problema sia destinato a proporsi, nella coscienza delle masse, in modo sempre più insistente nel prossimo avvenire. Sembra perciò impossibile ignorarlo. In nessun caso una ipotesi di governo di sinistra può essere considerata sostitutiva della linea di alternativa di potere e di nuova opposizione. Il governo è solo uno degli strumenti per la conquista e per la gestione del potere ed una eventuale lotta per realizzare un governo di sinistra, non può — per noi — essere che un elemento di una lotta di opposizione nella società, una lotta contro il potere capitalistico in tutte le sue articolazioni economiche ed istituzionali.*

*Solo in un quadro di questo tipo, un governo di sinistra può diventare un punto di riferimento ed uno strumento di animazione per una lotta di potere, può uscire dalla storica alternativa che ha accompagnato le esperienze dei governi di sinistra e, di fronte popolare: quella di servire la borghesia e quindi staccarsi dalle masse, e quella di servire la classe operaia, lasciando intatto il potere capitalistico, dando quindi spazio alla reazione.*

*E' nostra intenzione di tenere aperto questo problema nei mesi che vengono, senza farne oggetto di risvoluzioni congressuali e tanto meno di facili slogan propagandistici.*

*Non vi è motivo di dubitare che il congresso ratificherà la decisione dei congressi provinciali e regionali di dare immediato avvio alla fase costituente. A partire da settembre, dovrà allora iniziarsi la fase di preparazione del I congresso nazionale del nuovo partito, che si prevede possa svolgersi agli inizi del 1975, e dar luogo alla gestione unitaria del manifesto quotidiano e di Unità proletaria.*

*A partire dalla scadenza della giornata di lotta del 26 luglio, dobbiamo contribuire nei prossimi mesi e ricostruire tra le masse una prospettiva unitaria contro l'offensiva padronale e governativa. Tra gli altri obiettivi qualificanti, la campagna per lo scioglimento del Msi, la scuola, il Mezzogiorno. Non meno urgente è l'approfondimento della tematica e del respiro internazionale.*

*Il partito che ci proponiamo di costruire sarà un partito degli operai, non per gli operai, un partito che si propone di superare i limiti dell'operatismo del 1968-'69, per recuperare fino in fondo i contenuti ed il significato rivoluzionario.*

*Si moltiplicano le curiosità nella sinistra italiana circa la collocazione del nuovo partito. Ci si chiede se sarà il Pdup a portare a destra il Manifesto, o se al contrario sarà il Manifesto a trascinare a sinistra il Pdup. Ci si interroga se, e di quanto, il nuovo partito si collocherà alla sinistra del Pci.*

*Il congresso del Manifesto ha giustamente risposto come il problema non sia quello di dare vita a una forza a sinistra del Pci, ma di riuscire a lavorare per spostare a sinistra l'asse del movimento operaio italiano, non intendendo dar vita a un'organizzazione che si ponga a cavallo tra la sinistra tradizionale e quella extraparlamentare, alla sinistra del riformismo e alla moderata dell'estremismo. [...] Non nascondiamo la nostra ambizione a stare tuttavia in mezzo: nel mezzo della lotta, lavorando per la sua qualificazione in senso sempre più anticapitalistico.*